

2° La sillaba *in* iniziale si indicano con un punto sulla base posto dinanzi alla sillaba seguente. Negli esempi che illustrano questa regola, dei quali pure non è data la traduzione, l'ultimo contiene nelle parole «un homme» una speciale forma di scrittura, che si ripete spesso anche negli esempi successivi, grafia assai strana, perchè non trova la sua giustificazione in nessun punto del testo, e che quanto meno è pleonastica, perchè mentre il primo segno è quello della *un*, il secondo risulta dalla unione di *n - o - m* e quindi una delle due *n* è superflua (v. fig. 11).

3° Un punto finale al di sopra della riga, nel mezzo del corpo di scrittura della sillaba precedente, indica indistintamente le sillabe *ble*, *ple*, *dre*, *tre*, quando sono finali di parola, o penultime, l'ultima sillaba essendo *ment*. E negli esempi contenuti nella tavola a pag. 37 (v. fig. 12) si ha un altro anticipo di quanto esposto nel 3° capitolo della 3ª parte, poichè in vari casi troviamo i segni delle consonanti uniti a quelli delle vocali o «diphthongues» precedenti, immediatamente quando il segno antecedente termina con un filetto, che serve di congiunzione, o mediante un breve filetto ascendente, che serve solo per l'unione e che non ha un valore fonico. Unione che troviamo anche nella parola «lorsque» contenuta nell'esempio a pag. 40, di seguito a questa regola, nella quale il filetto ascendente (v. fig. 13) nella prima parte, cioè fino alla base, non ha valore fonico, mentre nella seconda parte, che va al disopra della base, ha il valore di *s*.

4° Un punto al disopra della sillaba precedente indica la finale *ment*. (v. fig. 14). Segue l'osservazione che il punto così collocato non dovrebbe servire di abbreviazione che per gli avverbi, ma che per estensione può adoperarsi anche in tutti quegli altri casi in cui una parola ha una terminazione che si pronuncia come *ment*. L'esempio annesso (v. fig. 15), del quale non è data la traduzione, consta di due brevi frasi, delle quali la seconda — se la mia interpretazione è esatta — sarebbe scritta non esattamente, perchè se va letta, come io la leggo «c'est un enfant charmant» il terzo segno comincia con una *n* superflua poichè il primo è *c'es* il secondo *t-un* e il terzo *n-en*.

Il capitolo 2° (pag. 42 e 47) tratta «Des corps de lettres enlevés audessus de la ligne». Questo capitolo, che, contrariamente agli altri, è redatto in modo piuttosto confuso e talvolta anche contraddittorio, comincia dicendo che «Le Principe général de corps de lettres enlevés audessus de la ligne est d'avoir double valeur», il che sembrerebbe volesse significare che si indicano due lettere con una sola, (cioè un simbolismo di posizione assoluta per le consonanti, idea che fu poi ripresa da Arends nella *L-Regel*), mentre, come si vedrà subito dopo, alle volte con l'innalzamento di un lettera si indica non un'altra lettera soltanto, ma anche interi gruppi di lettere.

1° Ogni segno che termina in (*a*), o in (*i*), innalzato sopra la riga, indica una (*l*) seguente (v. fig. 16). (Ho messo tra parentesi quei suoni che nel manoscritto sono indicati col segno rispettivo).

2° «Le signe (*l*) qui représente *L* enlevé audessus de la ligne se prononce *Elle*» «et toutes les terminaison en..... — quì c'è una lettera corretta con un'altra scritta sopra e non si riesce più a decifrare con cer-